



“il Rombo”, radio – scarpa degli artiglieri pratesi

Numero 84

10 maggio 2015



ad UDINE

per il RADUNO NAZIONALE ASSOARMA

Sono ormai pochi i giorni all'alba, ovvero per ritrovarci in Friuli per il Raduno nazionale ASSOARMA. Alcuni di noi raggiungeranno Udine già dal 20 maggio, data ufficiale d'inizio della grande manifestazione mentre la più parte limiterà il soggiorno nei soli due giorni di chiusura, il 23 ed il 24 quando i programmi saranno i seguenti:

23 maggio 2015 Mattino

- ☐ Cerimonia formale solenne con ammassamento e sfilamento dei Radunisti
- ☐ Eventuale sorvolo della Pattuglia Acrobatica Nazionale (Frecce Tricolori), passaggio di aerei della GG (repliche) e lancio di Paracadutisti.
- ☐ Rancio tricolore all'Ente Fiere Udine e Gorizia di Torreano di Martignacco.

Pomeriggio ☐ Esibizioni nelle piazze udinesi di Bande e Fanfare e Gruppi storici. Esibizione nel Duomo di Udine del “Coro dei Cori” della Sezione A.N.A. di Udine

24 maggio 2015 Mattino

- ☐ Arrivo alla stazione di Fogliano/Redipuglia del “Treno Storico” proveniente da Udine.
- ☐ Arrivo a Redipuglia dei “Marciatori della Pace”.
- ☐ Chiusura del 4° Raduno nazionale ASSOARMA - Udine 2015 con deposizione solenne di Corone ai Caduti al Sacrario di Redipuglia, con la partecipazione di tutti i radunisti

Pomeriggio ☐ Ammainabandiera in Piazza Libertà a Udine

Ricordiamo, soprattutto a coloro che faranno la trasferta a livello individuali che potranno contattare i responsabili delle sezioni pratesi ai seguenti numeri di cellulare: 3482681930 (Oneto), 3385982895 (Giuliani), 3357056052 (Morganti), 3355886131 (Breschi-Delegato Regionale) che alloggiano all'**Hotel Quo Vada** in Piazzale Cella, 28 (tel. 0432 21091).

Ricordiamo che tutti noi pratesi sfileremo dietro allo striscione col nome della nostra Provincia.

(Nelle ultime due pagine de “Il Rombo” riportiamo alcune notizie sulla città di Udine e Friuli)



Il **25 aprile** le nostre sezioni hanno partecipato, con un discreto numero

di uomini, alle cerimonie militari organizzate nel Capoluogo ed a Vaiano.

A Prato dopo la Santa Messa celebrata in Duomo da Monsignor Petrà ed alla quale erano presenti le massime autorità militari e civili, i membri delle associazioni d'Arma sono confluiti in Piazza delle Carceri dove alle 10.45 c'è stata l'alzabandiera e "L'Onore ai caduti" con la deposizione della corona d'alloro al Monumento ai caduti da parte del prefetto, del sindaco e del presidente della Provincia. Erano presenti assieme alle autorità il Gonfalone del Comune di Prato con i valletti comunali, il Gonfalone della Provincia di Prato e quelli dei Comuni della provincia.,



Nel pomeriggio della stessa giornata ci siamo ritrovati a Vaiano dove con gli amici Alpini e con i soci con la penna nera abbiamo reso omaggio ai caduti di Sofignano. Nel corso della semplice quanto suggestiva ed affollata cerimonia, presente fra gli altri di Primo Bosi, Sindaco di Vaiano ed artigiere è stata deposta una corona sulla lapide dedicata ai Caduti della Grande guerra appena restaurata per iniziativa del locale Gruppo ANA con in testa il Capogruppo Francesco Nencini ed i superdinamici Gino Cappelli e Carlo Corsi..



La giornata si è conclusa, come si conviene nelle migliori famiglie, con un autentico banchetto mascherato sotto l'etichetta di "merenda-cena" curato nei locali della Pieve di Sofignano dai ragazzi della comunità di Don Daniele. Il tutto seguito da un estemporaneo spettacolo artistico-musicale in cui si è messo in evidenza, con la declamazione di stornelli toscani, Narciso Ventura, artigiere Classe 1921.



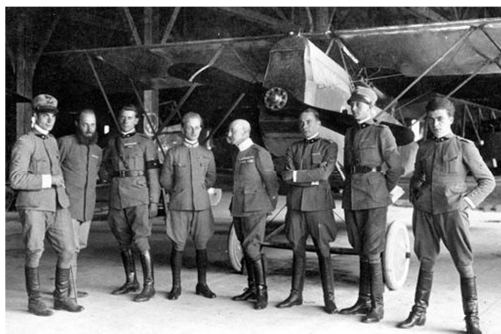
festa della Polizia Penitenziaria

Le Sezioni di Prato e di Poggio a Caiano, invitati dal Direttore del Carcere e dalla Comandante della Polizia Penitenziaria, hanno preso parte, con diversi artigieri ed i loro stendardi, alla cerimonia organizzata nella sala d'onore del Carcere della Dogaia.



D'Annunzio e quello spettacolare volo su Vienna

La trasvolata su Vienna spettacolare compiute da corso della Prima Guerra ebbe una diretta invece molta da un punto particolare sul morale in quell'agosto 1918 si della controffensiva slancio dopo la Battaglia pianificazione stata lunga e laboriosa;



era abortita a causa di difficoltà tecniche legate soprattutto al problema dell'autonomia degli apparecchi, che avrebbero dovuto volare per circa mille chilometri. Per questa ragione, il Comando Supremo aveva dapprima negato il consenso, e poi ordinate delle prove di collaudo. Dopo un volo di prova compiuto il 4 settembre del 1917, nel corso del quale fu testata la resistenza degli aerei, il Comando Supremo autorizzò l'impresa che avrebbe dovuto avere carattere strettamente politico e dimostrativo, con il divieto di recare qualsiasi offesa alla città di Vienna. Di lì a poco, la rotta di Caporetto avrebbe gettato nel caos l'Esercito Italiano e rischiato di compromettere le sorti della guerra. La riorganizzazione degli sbandati, la ridisposizione della linea del fronte sul Piave, e le ripercussioni politiche, suggerirono a D'Annunzio di attendere un momento più favorevole all'impresa. Che sembrava appunto essere giunto in quell'estate del 1918, quando il pericolo di cedimento sul Piave sembrava definitivamente scongiurato, e l'Esercito, passato sotto il Comando di Diaz e Badoglio, incalzava l'Austria-Ungheria. La cui tenuta, però, sembrava ancora lontana dal venire meno, per cui il momento era buono per mettere in pratica l'idea di D'Annunzio: un'impresa del genere, avrebbe avute, si pensava, forti ripercussioni psicologiche sull'esercito nemico, e contribuito non poco a infondere fiducia ai nostri soldati.

La mattina del 9 agosto, alle ore 05:50, dal campo di aviazione di San Pelagio, nei dintorni di Padova, partirono Ansaldo S.V.A. dell'87ª Squadriglia Aeroplani, detta *la Serenissima*. Il Maggiore Gabriele d'Annunzio, comandante della Squadra Aerea S. Marco, aveva preso posto nell'abitacolo anteriore del biplano biposto pilotato dal Capitano Natale Palli. La rotta prevedeva il passaggio sopra Cervignano, la risalita della Valle dell'Isonzo, il passaggio sopra Tolmino, da dove si usciva dalle linee italiane, per dirigersi su Vienna, da dove, dopo mille chilometri e oltre sette ore, ritornarono a San Pelagio. Uno soltanto mancava all'appello, quello del Tenente Giuseppe Sarti, che fu costretto ad atterrare per problemi al motore a Wiener-catturato. Nonostante la anche per D'Annunzio rischiosa, perché il spese due volte soltanto freddezza del Capitano di tornare a casa sano e risultati sperati. Sia perché reazione da parte della sia perché la trasvolata impressione in Austria, in Dagli aerei fu lanciato un Ugo Ogetti, che riportava

resta una delle imprese più Gabriele D'Annunzio nel Mondiale, e anche se non importanza militare, ne ebbe di vista psicologico, in dell'esercito asburgico, che sentiva sempre più in balia italiana, che aveva ripreso del Solstizio. La dell'impresa del Vate era iniziata oltre un anno prima,



Neustadt, dove fu sua spettacolarità, l'impresa fu molto motore del biplano si le capacità e la Palli permisero al Vate salvo, ottenendo i non vi fu nessuna contraerea austriaca, suscitò molta Italia e nel mondo. manifesto scritto da le seguenti parole:

VIENNESI!

Imparate a conoscere gli italiani.

Noi voliamo su Vienna, potremmo lanciare bombe a tonnellate. Non vi lanciamo che un saluto a tre colori: i tre colori della libertà.

Noi italiani non facciamo la guerra ai bambini, ai vecchi, alle donne.

Noi facciamo la guerra al vostro governo nemico delle libertà nazionali, al vostro cieco testardo crudele governo che non sa darvi né pace né pane, e vi nutre d'odio e d'illusioni.

VIENNESI!

Voi avete fama di essere intelligenti. Ma perché vi siete messi l'uniforme prussiana? Ormai, lo vedete, tutto il mondo s'è volto contro di voi.
Volete continuare la guerra? Continuatela, è il vostro suicidio. Che sperate? La vittoria decisiva promessavi dai generali prussiani? La loro vittoria decisiva è come il pane dell'Ucraina: si muore aspettandola.

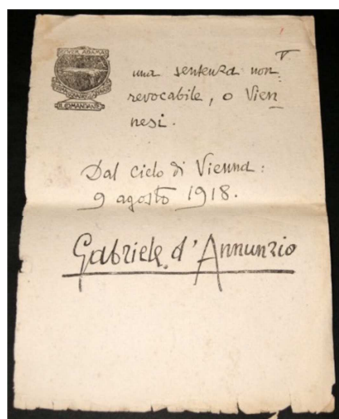
POPOLO DI VIENNA, pensa ai tuoi casi. Svegliati!

VIVA LA LIBERTÀ!

VIVA L'ITALIA!

VIVA L'INTESA!

Questi manifesti colpirono Vienna, al punto che vennero che li raccolsero per le strade, in un penuria di alimenti, e si nutriva rafforzate anche dal malcontento dei contribuì sicuramente a indebolire il propaganda interna effettuata dal quello delle truppe italiane, finale” al vacillante schieramento L’impresa ebbe però una tragica fu protagonista di un altro raid, lungo marzo 1919, il suo aereo precipitò L’aviatore sopravvisse all’impatto, freddo, costretto a vagare due giorni alla ricerca di una via di salvezza. cadavere assiderato fu ritrovato cascina. La salma fu rimpatriata una settimana dopo e a Palli furono dedicati i massimi onori dalle autorità politiche, dalla sua squadriglia e dallo stesso D’Annunzio.



profondamente l’opinione pubblica a gelosamente conservati dagli abitanti momento in cui si soffriva una forte sfiducia nelle sorti della guerra, soldati al fronte. Un episodio che morale austro-ungarico, e, grazie alla Comanda Supremo, mantenne saldo impegnate nell’asestare “la spallata nemico.

coda: l’anno successivo, il Capitano Palli il confine fra l’Italia e la Francia. il 20 sul monte Pourri, sulle Alpi francesi. ma fu sopraffatta dalla fame e dal e due notti fra quegli impervi sentieri, Purtroppo, senza successo. Il suo qualche giorno dopo, nei pressi di una



la Russia ha festeggiato alla grande il 70° anniversario della vittoria nella Seconda guerra mondiale in cui l’Armata Rossa ebbe un’importanza determinante

DONA IL 5 X 1000 ALLA ONLUS REGALAMI UN SORRISO

SCELTA PER LA DESTINAZIONE DEL CINQUE PER MILLE DELL'IRPEF (in caso di scelta FIRMARE in UNO degli spazi sottostanti)

Sostegno del volontariato e delle altre organizzazioni non lucrative di utilità sociale, delle associazioni di promozione sociale e delle associazioni e fondazioni riconosciute che operano nei settori di cui all'art. 10, c. 1, lett. a), del D.Lgs. n. 460 del 1997

FIRMA

Codice fiscale del beneficiario (eventuale) **92076170486**

5 x 1 ☺☺☺

E' semplice. Devi solo fare la tua firma e scrivere il nostro codice fiscale 92076170486 nel primo riquadro in alto riservato alle O.N.L.U.S nel modello della dichiarazione dei redditi o CUD

Sito web: www.pierogiacomelli.com

BANCA IFIGEST C/C 1-001487-6 FILIALE 1 AGENZIA 04 FILIALE DI PRATO IBAN IT41 2031 8521 5000 0001 0014 876

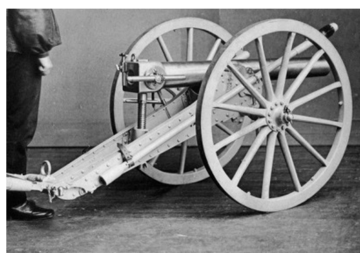
I nuovi italiani

- Nuova protesta di sedicenti "profughi", al comune di San Giovanni Incarico. Dopo quella avvenuta ieri, che ha portato alla **denuncia di 12 nigeriani**, stamane alcuni di loro, che attualmente risiedono presso **strutture alberghiere** del frusinate, sono ritornati alla sede comunale pretendendo di parlare con il sindaco Antonio Salvati al fine di ottenere delle case popolari. Erano in 12, hanno occupato i vari uffici del comune e minacciato i dipendenti, tanto da indurre gli stessi ed il sindaco a chiamare i Carabinieri giunti sul posto. Nel corso dell'occupazione, due di loro, di nazionalità nigeriana, di 32 e 33 anni, in **stato di manifesta escandescenza**, nel tentativo di aggredire il primo cittadino, si sono avventati sui militari intervenuti e, successivamente, si sono chiusi a chiave in un ufficio, tenendo in ostaggio all'interno 7 impiegati, successivamente liberati dai Carabinieri. **I due nigeriani, attualmente domiciliati presso l'Hotel Valentino di Sora**, sono stati tratti in arresto e dovranno rispondere in concorso dei reati di "sequestro di persona, interruzione di un ufficio o servizio pubblico, lesione personale, violenza, minaccia e resistenza. Sono stati trattenuti presso le camere di sicurezza della Compagnia di Pontecorvo in attesa del rito direttissimo.

Quando i cittadini italiani vecchia maniera andranno loro, a protestare sotto l'hotel dove sono mantenuti i profughi?

ARTIGLIERIA TERRESTRE: IL XIX SECOLO

Napoleone Bonaparte ereditò il materiale del Gribeauval; i calibri erano di 84, 96, 132 e 151 mm; ai cannoni si affiancavano gli obici con calibri di 165 e 220 mm. Le gittate utili di combattimento variavano



il 60mm della Krupp del 1870

da un minimo di 400 m a un massimo di 1000. Napoleone inquadrò alcuni reparti d'artiglieria nei reggimenti di fanteria, assegnò a ogni divisione da 8 a 12 pezzi, impiegò l'artiglieria della guardia imperiale come riserva generale e come nucleo di formazioni più ampie: ad Austerlitz per esempio, riunì attorno all'artiglieria della guardia quella di altre divisioni costituendo una batteria di 80 pezzi per rompere il centro nemico; a Jena guidò personalmente l'artiglieria in una manovra di sorpresa; a Eylau l'artiglieria della guardia con una fulminea presa di posizione neutralizzò l'azione dell'artiglieria russa; a Friedland, con una spettacolare azione di massa l'artiglieria napoleonica sparò in 3 ore 3500 granate e 400 scatole a mitraglia; a

Wagram il centro austriaco fu sfondato dal tiro di cento cannoni fatti avanzare al galoppo sul campo di battaglia. Dopo Napoleone, nel 1835, venne fabbricato a Bruxelles il primo cannone rigato; nel 1843 Giovanni Cavalli progettò un cannone rigato a retrocarica; in Francia nel 1858 venne adottato un cannone rigato ad avancarica. In realtà pare che il primo pezzo a retrocarica sia stato progettato e prodotto dalle acciaierie Krupp e la cosa è oltre a tutto logica visto che la famosa azienda renana già allora era all'avanguardia nel campo delle artiglierie. Nella guerra di Secessione degli Stati Uniti, il materiale artiglieria da campagna era di tipo francese e inglese. Nella guerra franco-prussiana del 1870-71 apparve evidente la superiorità tecnica e tattica dell'artiglieria prussiana su quella francese. Alla sostituzione del bronzo con l'acciaio, le artiglierie, verso la fine del sec. XIX, aggiunsero altri ritrovati tecnici, innanzitutto la polvere senza fumo, che permetteva alle artiglierie di diventare armi offensive di grandissima potenza. I tipi di bocche da fuoco erano, ormai da tempo del resto, ridotti a tre: cannone, obice, mortaio. Riguardo alle caratteristiche tecniche e d'impiego le artiglierie si dividono in: artiglieria da campagna, da montagna, da campagna semovente per la cooperazione, rispettivamente, con la fanteria, gli alpini e le truppe corazzate; artiglieria pesante campale, per l'interdizione e la controbatteria; artiglieria pesante, per l'interdizione lontana e la controbatteria; artiglieria contraerea; artiglieria controcarri; artiglieria missili. La tecnica di combattimento fu quella di dominare e mettere fuori causa nel più breve tempo possibile l'artiglieria nemica per schiacciare la fanteria; si puntò quindi sulla massima superiorità di fuoco e sulle batterie avvicinate il più possibile alle colonne di fanteria avanzanti. Nel 1896 l'artiglieria francese creava il pezzo più moderno, il famoso *soixante-quinze* poi usato nella prima guerra mondiale. Aveva notevole stabilità e rapidità di tiro (24 colpi al minuto); l'affusto si spostava lateralmente sull'assale, permettendo il falciamento; vari altri accorgimenti consentivano il tiro indiretto da posizioni defilate.



il 75 francese del 1887

"Se noi continuiamo, sempre e soltanto, a valutare tutte le cose solo in funzione della tenuta del bilancio, per forza che la gente si arrabbia. Perché qui noi non restituiamo a tutti non perché ce lo chiede l'Europa, perché non dobbiamo sfiorare il 3%, perché uno più uno fa due, non esiste solo la matematica. Ma perché politicamente nell'istante in cui noi abbiamo chiesto sacrifici enormi ai non pensionati, non possiamo costruire un sistema in cui invece a chi è già pensionato non chiediamo nessun sacrificio". Lo ha detto il sottosegretario all'Economia e onorevole di Scelta Civica Enrico Zanetti (cioè dell'esima banda caino di Mario Monti ed Elena Fornero, tutti che vivono con doviziose prebende e che possono permettersi di far pagare i poveracci), ospite di 24 Mattino condotto da Alessandro Milan. "Tu non puoi chiedere cento e non metterlo in discussione, mentre agli altri chiedi dieci e viene messo in discussione - ha detto Zanetti - Perché è così che scateni la guerra generazionale nel Paese. Non possiamo avere un Paese che continua a declinare tutti i diritti solo al passato".

Udine , un po' di storia

Udine (*Udin* in friulano, *Videm* in sloveno, *Weiden* in tedesco storico) è un comune di 99.000 abitanti, capoluogo dell'omonima provincia ed è considerata la capitale odierna del Friuli.

La leggenda dice che il "catino" di piazza Primo Maggio fu scavato, in tre giorni, dai soldati di Attila re degli Unni, adoperando i loro scudi come badili, per costruire un colle di terra e consentire al loro capo di ammirare dall'alto e da lontano l'incendio di Aquileia, la città da lui stesso conquistata e data alle fiamme nel 452 d.C., dopo un lungo assedio. Dagli scavi eseguiti, oggi sappiamo che il colle è fatto di terra mista a ghiaia e di rocce; la natura ha "costruito", al centro della pianura, un colle ed una valle poco profonda, disegnando casualmente il centro di una città e di una regione...



Il passato remoto della città

Le scoperte archeologiche attestano che già in epoca tardo-romana esisteva un nucleo abitato di modeste dimensioni; frammenti architettonici di epoca paleocristiana attestano che il Castello esisteva già nel VI secolo. Il primo documento ufficiale che menziona il toponimo Udine è il diploma con il quale, l'**11 giugno 983 d.C.**, l'imperatore Ottone II conferma al Patriarca di Aquileia il possesso di cinque castelli, tra cui "**castrum Utini**". Da altri documenti si deduce che agli inizi del XII secolo, nell'area sottostante il colle, esisteva anche una "villa", cioè un borgo rurale. Nel 1230 il *Patriarca Bertoldo di Andechs* concede alla città il "privilegium fori", cioè il diritto di mercato permanente. In poco meno di due decenni Udine si estende e aumenta considerevolmente il numero dei suoi abitanti con uno sviluppo urbanistico e

demografico costante fino al Seicento. Con *Raimondo della Torre* (1274-1299) Udine diventa sede patriarcale e sede del Parlamento, arricchendosi di istituzioni, di chiese e di palazzi che cambiarono il volto della città. L'ultimo grande patriarca fu *Marquardo di Randeck*.



Periodo Veneto

Dal 1420 al 1797 il Friuli passa sotto il dominio della Repubblica di Venezia. Il Governo della Serenissima mantiene inalterati gli ordinamenti locali e il **20 giugno del 1420** viene nominato il primo dei 292 **Luogotenenti veneti** che governarono la regione. Durante il periodo veneto si costruiscono numerosi palazzi privati e pubblici: **Piazza Libertà** è l'esempio più importante. Seguono la ricostruzione del **Castello** e le nuove costruzioni: il **Palazzo Arcivescovile**, già sede degli ultimi Patriarchi di Aquileia, il **Palazzo Antonini-Cernazai**, su progetto di *Andrea Palladio* e il **Palazzo del Monte di Pietà**.



Il Sedicesimo secolo è anche un secolo travagliato da continue dispute territoriali, dalle ribellioni e dalle calamità naturali.

In particolare il **1511 viene ricordato per i tumulti cittadini del 27 febbraio** - la cosiddetta 'Zobia grassa' - , il terremoto che rovinò parte del Castello e la peste che causò migliaia di morti.

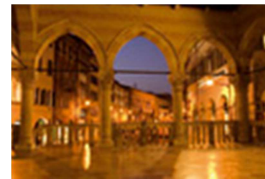
Raggiunto un equilibrio politico, il Friuli conosce un periodo di lenta ripresa culturale ed economica e questo grazie all'apporto culturale veneziano.

Il Settecento è un periodo ricco di vitalità artistica: sono gli anni in cui Giambattista Tiepolo lavora a Udine, lasciando i suoi capolavori, ancora oggi orgoglio della città.

Periodo napoleonico e austriaco

Nel **marzo 1797**, durante la campagna d'Italia, *Napoleone Bonaparte* entra a Udine alla testa delle sue truppe. I negoziati di pace si svolgono alternativamente a Udine nel **Palazzo Florio** e a Passariano, nella villa dell'ultimo doge Ludovico Manin, finché, il 17 ottobre 1797, viene firmato il trattato detto "di Campoformio", con il quale il Friuli passa interamente sotto il dominio austriaco.

Nel gennaio 1798 Udine viene occupata dagli austriaci, ma nel 1805 è nuovamente occupata dai francesi che vi rimangono fino al 1813. Napoleone abolisce i privilegi, rinnova le norme legislative, mette mano all'organizzazione amministrativa comunale e aumenta la pressione fiscale. Per questi motivi la "restaurazione", cioè il ritorno sotto la dominazione austriaca, è accolta con favore e con nuove speranze. Gli austriaci tengono la città e il Friuli **fino all'annessione al Regno d'Italia nel 1866**.



Età contemporanea

Il **25 luglio 1866** arrivano a **Porta Poscolle** le prime truppe italiane.

Giulia, il terremoto del 6 maggio 1976 che devasta il Friuli e che provoca ingenti danni anche a Udine danneggiando gravemente il Castello e l'**istituzione dell'Università di Udine**, divenuta operante nell'anno accademico 1978/79.



Udine 1914-2018. La città fu sede sino a Caporetto dell'Alto Comando italiano. Il **29**

Ottobre 1917 Udine viene occupata dalle truppe Tedesche, che insediano il loro comando. Poi, all'arrivo delle truppe austro-ungariche, la città viene divisa in due: a Nord i Tedeschi e a Sud gli Austriaci. Iniziarono



Il Comando Austriaco in Via Aquileia ordinate requisizioni per far fronte alle sue enormi ed impellenti necessità degli occupanti. **Nell'aprile del 1918**, il comando austro-tedesco nominò un nuovo corpo amministrativo con sindaco e giunta, scavalcando il comitato, i cui membri, a guerra

finita, avranno anche qualche noia, a causa dei sospetti di collaborazionismo

Il Comando Supremo Militare Italiano ad Udine

Il 24 maggio 1915 il Comando Supremo del Regio Esercito venne costituito da tre organi principali, composti da un certo numero di uffici ciascuno: l'Ufficio del capo di Stato Maggiore dell'Esercito, il Riparto Operazioni e il Quartier generale.



L'Ufficio del capo di Stato Maggiore dell'Esercito era formato dall'Ufficio segreteria del capo di Stato Maggiore, dall'Ufficio Ordinamento e Mobilitazione, dall'Ufficio tecnico e dal Gruppo ufficiali a disposizione. Il Riparto Operazioni era formato dalla Segreteria, dall'Ufficio Informazioni, dall'Ufficio Situazioni di guerra, dall'Ufficio Armate, dall'Ufficio Affari vari, dall'Ufficio servizi aeronautici. Il Quartier generale era formato dal comando dello stesso Quartier generale, dai nuclei per il servizio corrispondenza, postale, medico veterinario, mense, dalla sezione carabinieri e la sezione per il treno d'artiglieria, da due plotoni attendenti ufficiali montati e non montati, dall'Ufficio d'amministrazione, dal laboratorio tipolitografico e dal drappello automobilisti.

Erano aggregati al Comando supremo anche il Reparto disciplina e avanzamento, il Comando generale d'artiglieria, il Comando generale del genio, il Comando superiore dei carabinieri reali, il Segretariato generale affari civili e l'Intendenza generale.

L'Ufficio del capo di Stato Maggiore dell'Esercito. Era il complesso di uffici posti alle dirette dipendenze del capo di Stato Maggiore dell'Esercito, coordinato dal capo della segreteria di quest'ultimo. Dall'ottobre 1915 all'agosto del 1917 il posto fu occupato dal Colonnello Roberto Bencivenga. Il Reparto Operazioni. Diretto dal generale addetto al Comando Supremo, era preposto alla raccolta degli elementi (dati sul terreno e sul nemico, dislocazione delle forze nazionali, spionaggio, ecc.) che potevano servire di base per le decisioni del capo di Stato Maggiore e all'emanazione delle disposizioni esecutive necessarie per la traduzione in atto di quelle stesse decisioni, comunicate dalla Segreteria del capo di Stato Maggiore. Dal maggio 1915 al giugno 1916 il capo del reparto fu il generale Armando Diaz. **Il servizio informazioni, l'Ufficio "I" e la Sezione cifra.** Il nuovo Ufficio "I" del Comando supremo, con sede a Treviso, poi a Udine, era diretto dal colonnello Giovanni Garruccio ed era formato da una segreteria, dalla 1ª Sezione informazioni, competente sul fronte Giulio Carnico, dalla 2ª Sezione informazioni, competente sul fronte Tirolo-Tridentino, dalla 3ª Sezione, competente sul controspionaggio e polizia militare, dalla 4ª Sezione, competente sul servizio cifra, da una sezione stampa, dal nucleo traduttori e interpreti, da alcuni ufficiali a disposizione e, in seguito, da un Reparto crittografico.

Il Servizio "I" Dopo il primo anno di guerra, il servizio informazioni fu completamente riorganizzato, basandosi sul concetto di dividere il complesso delle sue funzioni in due branche. La prima era quella relativa alle informazioni presso le truppe operanti, affidata all'Ufficio situazione e operazioni di guerra del Comando supremo, al quale, in conseguenza, vennero cedute le sezioni informazioni 2ª e 3ª dell'Ufficio "I" e le funzioni di coordinamento tecnico degli uffici informazioni delle armate, ora denominati uffici I.T.O. (informazioni truppe operanti). La seconda era quella relativa alle informazioni dalle retrovie e dall'estero affidata all'Ufficio "I", che venne trasformato in Servizio "I" del Comando supremo. Secondo lo schema del nuovo ordinamento, entrato in vigore il 5 ottobre 1916, fu stabilito che il capo del Servizio, con sede abituale a Roma, avrebbe avuto a sua disposizione, per il disimpegno delle sue attribuzioni, tre sezioni mobilitate (la Sezione "M", la Sezione "U" e la Sezione "R") e due uffici territoriali: l'Ufficio speciale a Milano competente sulle informazioni provenienti dalla Svizzera; l'Ufficio staccato a Roma, presso il Comando del Corpo di stato maggiore territoriale, che avrebbe tenuto l'archivio centrale del Servizio. Sezione "R" La Sezione "R", con sede a Roma, era competente sulle informazioni di carattere economico, trattate da un suo apposito organo ("Reparto economico") prima dipendente dal Centro informazioni di Parigi, sulla censura, sull'attività di polizia militare e controspionaggio. Sezione "U" La Sezione "U" (con sede a Udine) aveva funzioni di collegamento con il Comando supremo e polizia militare e controspionaggio in zona di guerra e nelle immediate retrovie.

Riparto disciplina e avanzamento poi Ufficio giustizia militare. Il 24 maggio 1915, all'atto della mobilitazione, venne costituito, alle dirette dipendenze del capo di stato maggiore dell'Esercito il Reparto disciplina e avanzamento, retto da un tenente generale, nominato direttamente dal ministro della guerra. Il Reparto Disciplina e Avanzamento venne ripartito in quattro uffici: l'Ufficio segreteria e ricompense, l'Ufficio disciplina, l'Ufficio avanzamento e l'Ufficio Giustizia militare. Per quasi tutta la durata della guerra il comandante fu il Tenente Generale Giuseppe Della Noce. L'Ufficio Ordinamento e Mobilitazione, poi, Ufficio Mobilitazione Era competente sulla truppa (reclutamento, chiamate, assegnazioni, avanzamento, perdite, recuperi, licenze, esoneri, congedi, armamento ed equipaggiamento), sui quadrupedi e il carreggio ordinario e automobile, sulla formazione di guerra delle grandi unità e dei loro elementi (organizzazione, costituzione, nuove formazioni, assegnazioni, ricostituzione, spostamenti non originati da necessità operative), sull'organizzazione e impiego dei prigionieri di guerra, sui documenti riservati di mobilitazione, sulle spese e sulle economie di carattere generale. Inoltre, manteneva le relazioni con la casa militare del re, con il governo centrale e con il ministero della guerra per tutto quanto riguardava l'ordinamento e la mobilitazione. L'ufficio venne diretto dal Colonnello Annibale Bonomi, mentre l'Ufficio personale dal Colonnello Arturo Vacca Maggioni. I personaggi più influenti negli uffici del Comando Supremo furono comunque il Colonnello Riccardo Calcano, il Colonnello Alberico Albricci, il Tenente Colonnello Scipione Scipioni, il Tenente Colonnello Pietro Ago, il Colonnello Luigi Piccione.

Ufficiali e burocrazia Gli ufficiali inferiori emergenti della Segreteria di Cadorna ebbero un potere crescente che emerse con l'allontanamento di Bencivenga – il vero organizzatore delle operazioni militari, soprattutto della difesa degli Altipiani e della presa di Gorizia: i maggiori, poi colonnelli, Melchiade Gabba, Pietro Gazzera, Pietro Pintor e Ugo Cavallero. Questi erano solo alcuni degli uffici principali che si stabilirono a Udine, ma l'intera città divenne sede del più gigantesco apparato burocratico che l'Italia avesse mai avuto. La città si trasformò: accanto agli alloggi per gli ufficiali degli Stati Maggiori, crebbero le presenze degli imprenditori borghesi legati all'approvvigionamento dell'esercito: trasportatori, magazzinieri, commercianti, in poche parole tutti coloro che operavano accanto alla logistica e all'intendenza dell'esercito. Furono tuttavia le attività collegate con la presenza degli ufficiali di Stato Maggiore quelle che prosperarono. Questi ufficiali appartenevano a famiglie benestanti ed erano abituati a uno stile di vita metropolitano, e disponevano di molto tempo libero. Il Caffè Dorta, all'inizio di via Mercatovecchio, divenne e se Cadorna era solito bersi una menta prima di andare a dormire,

la gran parte dei giovani ufficiali che le famiglie avevano voluto mettere al sicuro presso i vari uffici del Comando Supremo passavano le serate nei locali o nei salotti dell'alta borghesia e della nobiltà friulana che avevano aperto le loro case e ville a questa marea di giovani uomini di pari ceto.

Si potrebbe dire che le giovani contessine e le ricche borghesi gioivano nell'avere a disposizione il più bel campionario di astanti giovanotti di buona famiglia (per la gran parte imboscati, figli di alti ufficiali, pescicani e buone donne, come si conviene per altro ad un esercito come il nostro dove al fuoco vanno i poveracci, i fessi e gli idealisti) che l'Italia avesse mai concentrato in un'unica città.



DELLA NOCE GIUSEPPE
tenente generale.



il trincerone del Dorta,